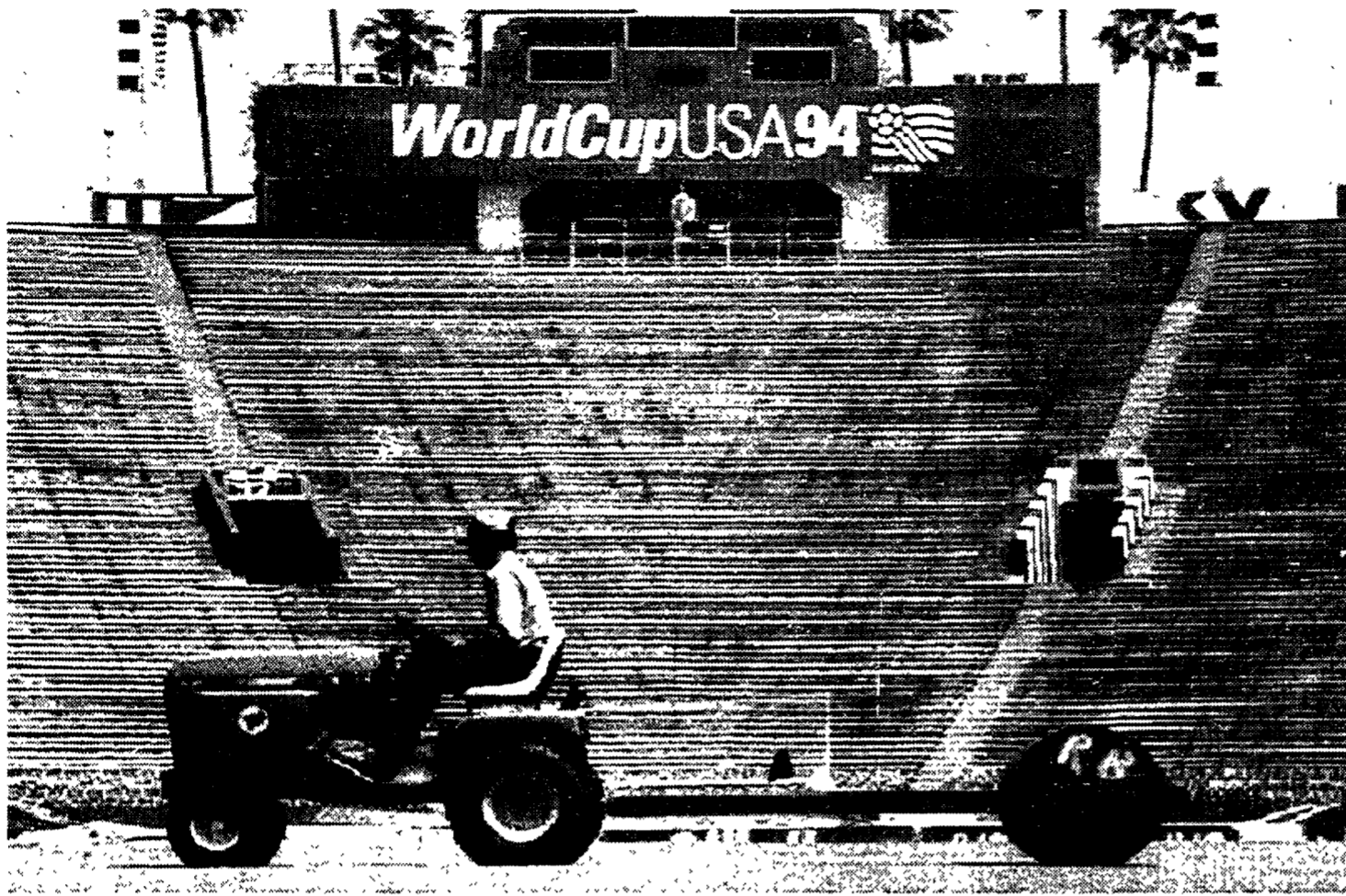


L'INTERVISTA. Il grande scrittore parla del rapporto tra football e letteratura in Brasile



Carta d'identità

Jorge Amado, nato nel 1912 a Salvador de Bahia, è tra i maggiori scrittori brasiliani contemporanei. L'esordio letterario risale al 1931, con il romanzo «Il paese del Carnevale». La sua produzione è sterminata: romanzi, racconti brevi, favole, articoli su giornali brasiliani e stranieri. L'opera va distinta in due fasi. La prima è quella dell'impegno. Amado, figura di spicco della sinistra, è stato incarcerato più volte, esule in Argentina dal 1941 al 1943 ed eletto deputato del Partito comunista brasiliano nel 1946. Le tracce di queste esperienze si trovano in Cacao, Sudore, Jubilabá, Mar morto, Capitani di spiaggia, Terre senza fine, Messe rosse, I sotterranei della libertà. Con Gabriella, garofano e cannella (1958), iniziò la seconda fase, ispirata da Bahia e dall'ambiente urbano. I romanzi di questo periodo sono: I vecchi marinai, I guardiani della notte, Dona Flor e i suoi due mariti, La Bottega dei Miracoli, Vita e miracoli di Tietá d'Agreste, Due storie del porto di Bahia, Alte uniformi e camicie da notte, Tocala grande.



Lo stadio del «Rose Bowl» a Los Angeles ospiterà la finale tra Brasile ed Italia

Quel poeta Drummond che scriveva di calcio

Il calcio, come spiega Amado nell'intervista, non ha fatto breccia nella letteratura brasiliana perché la sua importanza «fa quasi paura». Però, come ci ha raccontato Amado, molti poeti, romanzieri e drammaturghi hanno scritto articoli e commenti dedicati al calcio. Il più importante di essi è stato Carlos Drummond de Andrade (1902-1987). «Poeta pubblico e poeta del popolo», come si definiva, è stato una voce del Brasile dei diseredati e ne ha condiviso quella grande passione che è, appunto, il «futebol». Il rovescio di una vita grigia, sottocoperta (infanzia «fazendeira», l'espulsione dal collegio per insubordinazione mentale, studi di farmacia, il giornalismo e il posto ministeriale fino alla pensione) è stata una produzione letteraria che ne ha fatto il più grande poeta brasiliano. Il calcio, si è detto, è stato una sua passione. Collaborava con diversi giornali e scriveva commenti nei quali, tra l'altro, risaltava un'assoluta competenza. E quanto fosse importante la sua voce lo testimonia un episodio avvenuto nel 1986, un anno prima della morte. Il Brasile era stato eliminato al rigori dalla Francia nei quarti di finale del mondiale messicano. Un'altra beffa, quella, dopo la clamorosa sconfitta subita con l'Italia nel 1982 in Spagna. Il Brasile, che sperava di rifarsi dopo la delusione spagnola, precipitò per diversi giorni in un'atmosfera di lutto. Fu Drummond de Andrade a dare la sveglia. Scrisse un articolo in cui invitava il Brasile a scuotersi e così avvenne: finì la tristezza e si tornò all'allegria di sempre. Un altro letterato brasiliano che si è dedicato al football è Eriberto Coutinho, che ha scritto un libricino dal titolo «Maracanã adéus». È ispirato dalla famosa sconfitta subita dalla Seleção con l'Uruguay nel mondiale del 1950. La partita si giocò giusto quarantatré anni fa, il 16 luglio: in duecentomila assistettero al «Maracanã» al harahrí di Ademir e compagni. Quel giorno ci furono 125 suicidi ed è ancora ricordato come un giorno di lutto nazionale.

Amado: «Il mio popolo calciatore»

■ Quai des Celestins è una piazza nel cuore di Parigi. Si affaccia sulla Senna, il fiume degli scrittori, dei poeti e dei cantanti. Al numero civico 16 c'è la casa dove Jorge Amado trascorre molti mesi dell'anno. Lo scrittore brasiliano sta trascorrendo nella capitale francese un periodo di «vacanza-attiva». «Sou muito ocupado», ci dice al telefono, e non rivela se davvero ha rimesso mano al grande romanzo annunciato, che dovrebbe chiamarsi «Boris Vermelho». Boris il Rosso, un'opera che ripercorrerà le tappe più importanti della sua vita. Amado ha seguito in televisione i mondiali di calcio. Domani, naturalmente, sarà davanti al video per la finale Brasile-Italia. Una finale particolare, per lui: il Brasile fa battere il cuore; l'Italia scuote l'intelletto, che sono forti i legami culturali che lo avvicinano al nostro paese. **Qual è il sentimento di Jorge Amado nei confronti del calcio?** La passione. Il calcio è una delle grandi passioni nazionali del popolo brasiliano e io, che mi sento

figlio del popolo, ne condivido i sentimenti. **Il Brasile è il paese del calcio, eppure in letteratura il «futebol» è ai margini...** È strano, effettivamente, che in Brasile non esistano una novellistica o una poesia ispirate dal calcio. Forse dipende dal fatto che è un tema che interessa e riguarda l'intera popolazione del paese, un tema grande, e che per questo impaurisce. La stessa cosa può darsi del tema del caffè. Abbiamo una novellistica importante su prodotti come la canna da zucchero, che ispirò grandi romanzieri brasiliani come José Lins do Rego e José Américo de Almeida. Lo stesso avviene per il cacao e il caucciù. Tuttavia, il prodotto più importante dell'economia brasiliana è il caffè, eppure viene ignorato. Il calcio nella nostra letteratura appare casualmente, ma mai come elemento centrale. Esiste però in Brasile un repertorio, sul football, che si può definire «letteratura». Mi riferisco al contributo di grandi romanzieri, poeti e drammaturghi che

Jorge Amado, uno dei più grandi scrittori brasiliani contemporanei, spiega in quest'intervista perché nella letteratura del suo paese il calcio sia ai margini. «È un argomento così importante in Brasile da far paura. Un po' come avviene con il più maggior prodotto della nostra economia, il caffè: per la letteratura è come se

non esistesse». Amado afferma che il calcio per lui è «passione» e che in Brasile, pur non essendo «oggetto» letterario, il football è un elemento fondamentale della cultura popolare. «Però non sono d'accordo con chi parla del calcio come oppio delle coscienze. Il pallone è creatività e allegria».

gerrimo. **Leonidas, Ademir, Garrincha, Pelé, Zico: che cosa rappresentano per il suo paese i più grandi calciatori brasiliani di tutti i tempi?** Una premessa: mi sembrerebbe di commettere un'ingiustizia se non ricordassi altri grandissimi giocatori come Didi, Niltons Santos, Tostão, Falcão, Bebeto e Romário. Questi campioni sono figure amate dal popolo perché le loro vittorie hanno fatto vibrare i sentimenti. Le grandi qualità di creatività del popolo brasiliano e il talento di una razza meticcia si riflettono nei comportamenti di questi grandi maestri. Il calcio è un'affermazione quotidiana e permanente della cultura popolare brasiliana. **Karl Marx disse nell'Ottocento che la religione era l'oppio del popolo. Alle soglie del Duemila si dice che l'oppio delle coscienze dei nostri tempi è il calcio.** Il calcio non è l'oppio del popolo. Quest'affermazione è una bestialità ideologica: il calcio è creazione

e allegria. **Il potere politico cerca però di sfruttare e di asservire il calcio ai suoi interessi. Puntualmente, almeno in Italia, quando la Nazionale è impegnata in un avvenimento importante gli uomini politici si improvvisano allenatori o cercano di cavalcarne i successi...** È chiaro che i politici di tutto il mondo, di tutti i partiti e di tutte le ideologie cerchino di sfruttare i successi delle nazionali o le prodezze dei giocatori. Ma quelle vittorie e quelle imprese fanno più grande il popolo e gli danno forza per lottare contro la miseria e l'oppressione. **Domani si gioca la finale di Coppa del Mondo Brasile-Italia: qual è il pronostico di Jorge Amado?** È impossibile fare un pronostico. Il calcio è imprevedibile, e questa è in fondo la sua grande forza. Brasile e Italia sono due grandi nazionali. Io spero di vedere in televisione un calcio di artisti.

■ Una troca, uma troca. Il bambino cencioso insiste: vuole che qualche spicciolo passi dalle tasche degli stranieri, per lui tutti indifferenziatamente ricchi, alle sue. Cappeggia una frotta di monelli, piccoli e scarnuffati come lui, di stanza all'ingresso del celeberrimo Copacabana Palace. Non si curano dello sguardo torvo di un gallottissimo portiere, che volentieri li allontanerebbe a pedate, ma si trattiene per il rispetto alla divisa che indossa e per la paura che, quegli spiccioli di altre terre non capiscano le sue premure. Gli stranieri salgono su grandi macchine lussuose, su vecchi taxi assanti; qualcuno elargisce un sorriso, pochi una moneta che i bambini incassano con serietà da esattori. **I grandi alberghi** Copacabana, Ipanema, Leblon: la cerchia dorata dei grandi alberghi internazionali. Rio de Janeiro dispiega il fondale da cartolina che le viene richiesto, si apre davanti alla formula magica «spiaggia, sole, sesso senza frontiere». Il trionfo che alimenta i sogni delle masse turiste, tra le quali la bandiera italiana è in primo piano. Ma sulla sabbia chiara e soffici sarpenti consigliabile non avventurarsi a piedi nudi: vi abitano fastidiosi parassiti. L'Atlantico si abbatte con grandi, maestose ondate sulle spiagge in cui trionfa non il calcio ma la pallavolo. Viaggiare dietro la Formula 1 è come trasformarsi in un pacco postale. Non c'è tempo per guardare, osservare, sentire qualcosa: per tentare, almeno, di capire cosa sia il paese in cui si arriva. La vita corre nel circuito ossessivo albergo-autodromo. Si può essere a Lisbona o a

Detroit: il cervello ha tempo solo per chinarsi sui «grandi temi» del campionato. Nella pasqua dell'88 la mitologica del Brasile, sempre prolifica, offre lo strenuo duello tra Ayrton Senna e Nelson Piquet. Li divide il campanile: Senna, campione in ascesa, è paulista; Piquet, che ha già tre titoli mondiali sul gobbo, è carioca, cioè della regione di Rio. Li divide ulteriormente anche un rudimentale conflitto di classe: il paulista viene da una famiglia largamente agiata; il campione del mondo, si dice, ha provato nell'infanzia la stretta del bisogno. **Il mito bianco e quello nero** Ma la bilancia del tifo pende ogni giorno di più per il divo Ayrton. È l'idolo bianco che si affianca all'intramontabile idolo nero: Pelé. Le porte a vetri dei grandi alberghi si aprono verso l'esterno e assorbono sulla loro superficie spicchi di una realtà lontana, che per un attimo balena davanti agli occhi come un fantasma: le favelas, gli indigeni dell'Amazzonia, i feroci garimpeiros, le avide multinazionali, l'inflazione galoppante, un ambiente unico sottoposto a violenze continue. «Dalle forme monocellulari ai grandi vertebrati, l'Amazzonia ospita due milioni di specie vegetali e animali. Noi, a livello di classificazione scientifica, ne conosciamo appena mezzo milione. Se si spiana l'Amazzonia, si distrugge la più formidabile banca

genetica del mondo». Esterna i suoi timori Orlando Valverde, geografo di fama internazionale, in viso al potere accademico, in un ampio e disadorno corridoio. È nella palude degli alligatori, Jacarepaguá, che la F1 pianta le sue tende per la grande prima del campionato. In una pianura stretta tra una verde catena montuosa e un mare non più incontinentato va in scena lo spettacolo più ricco del mondo. Sotto un sole torrido girano piloti miliardari, si affannano faccendieri intenti a costruire in maniera più o meno lecite mirabili fortune. Un fiume gonfio di dollari scorre dietro le quinte. Domenica pomeriggio, nell'autodromo desolato del dopogara, gli emaciati fanciulli delle favelas frugano avidamente tra bidoni e cartacce: cercano i resti dei pasti serviti con prodigialità agli ospiti delle scuderie.

spalle dell'hotel fastoso. È inaccessibile. Gli abitanti respingono infastiditi la fabelica curiosità di visitatori attratti dal richiamo di una povertà inimmaginabile. Non resta che la vetrina, lo sflogorio da paradiso terrestre su cui prosperano le agenzie di viaggi. Solo a sprazzi affiorano frammenti di una realtà diversa. **GIULIANO CAPECELATRO** «In Brasile non c'è stata rivoluzione borghese. La terra è concentrata nelle mani di pochi proprietari. È un reduce della guerriglia urbana costretto a lunghi anni d'esilio Fernando Gabeira: adesso guida il Partito verde. L'Amazzonia, cuore tropicale che occupa il 47% del paese, è al centro del dibattito politico. «Si è seguito un modello di sviluppo classico: grandi strade, opere faraoniche. Questo modello è fallito». E a metà degli anni Sessanta che si apre la prima grande strada, la Belém-Brasília, la «strada del giaguaro»; entra in vigore la politica dei finanziamenti e delle esenzioni fiscali; con titoli falsi e la violenza, i grileiros si appropriano di larghe estensioni di foresta, abbattono gli alberi facendosi passare per allevatori, entrano nel giro delle sovvenzioni governative; col gioco delle esenzioni fiscali e con

una manodopera sottopagata le grandi multinazionali, e quelle italiane non restano a guardare, realizzano profitti da favola. Luiz Velloso è il giovane direttore del Jornal dos Sports, quotidiano sportivo, l'unico del Brasile, povero di uomini e mezzi, che ha sede in un quartiere popolare, lontano chilometri dalle luci di Copacabana. È un foglio formato tabloid che alterna il rosa ad un bianco sporco: fa venire in mente i giornali italiani degli anni Cinquanta; vende pochissimo, meno di cinquantamila copie. Luiz è europeo nell'ascendenza e in buona parte nella formazione: educato, colto, liberal, sembra uscito da Oxford. Appartiene alla borghesia illuminata di Rio, nei cui discorsi ed opinioni si sente una forte eco della cultura europea. Ama di un amore pudico e profondo il suo paese, le tradizio-

ni e la cultura che esprime, i riti che incantano il turista in cerca di folkloristiche emozioni. **L'immagine dei giocatori** Sull'ingresso sosta un signore anziano. Con un sorriso estraie da una tasca dei pantaloni spiegazzati l'immaginetta del calciatore, la figurina colorata da collezione: «È mio genero». Zico ha l'umanità calda e semplice di chi non si è fatto sfiorare dal successo. Quando si accomiata, sembra quasi che voglia abbracciare il suo interlocutore. **Il dominio dell'inflazione** La riforma agraria resta un miraggio, il latifondo domina sovrano. Il debito estero strangola l'economia nazionale, costretta a dirottare quote crescenti del prodotto interno lordo al solo pagamento degli interessi. L'inflazione continua ad aggredire i salari e a sospingere verso l'alto i prezzi. «Il Brasile esporta materia prima a poco prezzo per poi riacquistare prodotti finiti enormemente più cari». Fernando Gabeira trova una definizione sarcastica: «È una perfetta divisione internazionale del lavoro». Sul lungomare più celebrato del mondo sciamano i figli delle favelas. «Uma troca, uma troca»: il ritornello che esce da quei mucchi di panni laceri è un pugno allo stomaco. Gli ospiti degli hotel lamentano aggressioni in pieno giorno, tra la gente: bottiglie rotte usate come armi, qualche volta le semplici mani. Cristo vola ancora sopra il Corcovado.